

# LA CADUTA Giuseppe Parini (Odi, XV)

TESTO	PARAFRASI
[1] Quando <b>Orion</b> dal cielo <b>declinando imperversa</b> e pioggia e nevi e gelo <b>sopra la terra ottenebrata versa</b> ,	[1] Quanto la costellazione di Orione ( <b>Orion</b> - espediente classico per indicare la stagione con riferimento mitologico), tramontando ( <b>declinando imperversa</b> ) rovescia ( <b>versa</b> ) sulla terra rabbuiata ( <b>sopra la terra ottenebrata versa</b> ) pioggia, neve e freddo ( <b>enumerazione</b> e <b>climax</b> ),
[5] me spinto ne la <b>iniqua</b> stagione, <b>infermo il piede</b> , tra il fango e tra <b>l'obliqua furia de' carri</b> la città <b>gir</b> vede;	[5] La città mi vede andare (gir – forma arcaica di andare) a piedi nella stagione avversa (iniqua) nonostante cammini a fatica (infermo il piede – costrutto dell'accusativo alla greca, frequente in latino), in mezzo al fango e tra la disordinata velocità delle carrozze (l'obliqua furia de' carri).
[9] e per <b>avverso sasso</b> mal fra gli altri sorgente o per <b>lubrìco passo</b> lungo il cammino <b>stramazzar</b> sovente.	[9] E per un sasso ostile (avverso sasso - perchè sporge e ostacola il cammino) che sporge malamente tra gli altri o a causa di un tratto di strada scivoloso (lubrìco passo) sovente lungo il cammino cado malamente (stramazzar).
[13] Ride il fanciullo; e gli occhi tosto gonfia commosso che il <b>cubito o i ginocchi</b> me scorge <b>o il mento</b> dal cader <b>percosso</b> .	[13] Ride il ragazzo; e subito si commuove quando si accorge che cadendo ho picchiato il gomito o le ginocchia o il mento (cubito o i ginocchi o il mento percosso – sono tre accusativi alla greca).
[17] Altri accorre; e: - Oh infelice e di men crudo fato degno <b>vate!</b> - mi dice; e, seguendo il parlar, cinge il mio <b>lato</b>	[17] Altri accorrono: "O infelice (apostrofe) poeta (vate – con questo termine sottolinea l'alta funzione del poeta) meritevole di una sorte meno crudele – mi dice; e, continuando a parlare, mi cinge il fianco (lato - latinismo)
[21] con la <b>pietosa</b> mano; e di terra mi toglie; e il cappel lordo e il <b>vano</b> baston dispersi ne la via raccoglie:	[21] con la mano compassionevole ( <b>pietosa</b> ) e mi solleva da terra; ed il cappello sporco e il bastone inutile ( <b>vano</b> – inutile perché non l'ha sorretto), sparpagliati raccoglie da terra:

[25] - Te ricca di comune censo la patria loda; te sublime, te immune cigno da tempo che il tuo nome roda

[29] chiama gridando intorno;e te molesta incitadi poner fine al *Giorno*per cui cercato a lo stranier ti addita.

[33] Ed ecco il **debil fianco per anni e per natura**vai **nel suolo pur anco**fra il danno strascinando e la paura:

[37] né il sì lodato verso vile cocchio ti appresta che te salvi a traverso de' trivi dal furor de la tempesta.

[41] Sdegnosa anima! prendi prendi novo consiglio, se il già canuto intendi capo sottrarre a più fatal periglio.

[45] **Congiunti** tu non hai, non amiche, non ville che te far possan mai **nell'urna del favor** preporre **a mille**.

[49] **Dunque** per l'**erte** scale arrampica **qual puoi**; e fa' gli atri e le sale ogni giorno **ulular de' pianti tuoi**.

[25] la patria, ricca di denaro pubblico (comune censo) ti loda, poeta (cigno – animale sacro ad Apollo, dio della poesia, quindi simbolo dei poeti) sublime e immune dal [trascorrere del] tempo che potrebbe consumare (roda) la tua fama (il tuo nome)

[29] a gran voce ti chiama (chiama gridando intorno – ti acclama); ti incita fino ad infastidirti (molesta) a completare (poner fine – poner è latinismo) il *Giorno*, il poema per cui [la gente] ti indica (ti addita) ai forestieri che ti cercano [per conoscerti].

Quando Parini compone quest'opera (1795) solo le prime due parti del poema, il 'Mattino' e 'Mezzogiorno', erano state pubblicate; le altre due, il 'Vespro' e la 'Notte', uscirono postume.]

[33] Ed ecco che il corpo (fianco = sineddoche per dire corpo) indebolito (debil) dall'età e dalla salute malferma (per anni e per natura) vai ancora (pur anco) trascinandolo per le strade (nel suolo) con il rischio e la paura di farsi male:

[37] né il tanto lodato verso ti procura (ti appresta) una misera carrozza (vile cocchio) che ti salvi dal pericolo di essere travolto agli incroci delle strade (a traverso de' trivi) e dal brutto tempo (furor de la tempesta).

[41] Uomo sdegnoso [di qualsiasi compromesso]! Muta atteggiamento (prendi prendi novo consiglio – la ripetizione di prendi è un'anafora e sottolinea la commozione con cui l'interlocutore si rivolge a Parini) se vuoi sottrarre la tua vecchiaia (il già canuto ... capo – sineddoche) a pericoli che potrebbero esserti mortali (fatal periglio).

[45] Tu non hai parenti (**congiunti**) [importanti], non hai amiche [facoltose], non hai ville [sontuose dove ricevere] che ti possano far preferire, nella distribuzione dei favori (**nell'urna del favor**), a mille altre persone (**a mille**).

[49] Così stando le cose (dunque) come puoi (qual puoi) arrampicarti per le scale ripide (erte – allitterazione di arrampica e erte per dare l'idea anche fonetica della fatica del salire le scale) [dei potenti] e far risuonare ogni giorno le anticamere e

[53] O non cessar di **porte**fra lo stuol de' **clienti**, **abbracciando le porte**de gl'**imi** che **comandano ai potenti**;

[57] e **lor mercé** penètra ne' **recessi de' grandi**; e sopra la lor **tetra** noia le **facezie** e le **novelle spandi**.

[61] O, se tu sai, più astuto i cupi sentier trova colà dove nel muto aere il destin de' popoli si cova;

[65] e fingendo nova esca al pubblico guadagno l'onda sommovi e pesca insidioso nel turbato stagno.

[69] Ma chi giammai potrìa guarir tua mente illusa o trar per altra via te ostinato amator de la tua Musa?

[73] Lasciala: O, pari a vile mima, il pudore insulti, dilettando scurrile i bassi geni dietro al fasto occulti.

[77] **Mia bile**, al fin **costretta** già troppo, dal profondo

le sale [delle case dei potenti] dei tuoi pianti (ulular de' pianti tuoi – iperbole = esagerazione della realtà per renderla più incisiva). [metafora]

[53] Non esitare ad inserirti (porte = porre te) fra lo stuolo degli adulatori (clienti, latinismo) andando a bussare alle porte (abbracciando le porte — vedi Ariosto, Orlando furioso XVII: "e abbraccian gli usci e i geniali letti") di quegli infimi (imi = bassissimi, latinismo) che influenzano le decisioni dei potenti (comandano ai potenti);

[57] e grazie a loro (**lor mercé**) penetra nelle stanze più appartate (**recessi**) di coloro che contano (**de' grandi**) e allevia la loro cupa (**tetra**) noia raccontando (**spandi**) racconti divertenti (**facezie e novelle** - **endiadi**).[sferzata di Parini contro quei poeti che vendono la loro arte ai ricchi e ai potenti]

[61] Oppure, se sei capace (se tu sai), trova con più astuzia i tortuosi percorsi (cupi sentier – cioè i mezzi infami) che portano nei luoghi (colà) dove, nella silenziosa atmosfera (muto aere – nel senso di segretezza) si decide il destino dei popoli (destin de' popoli si cova);

[65] e fingendo di aver trovato un nuovo espediente (nova esca) per accrescere le pubbliche finanze (al pubblico guadagno) intorbida le acque (onda sommovi) e pesca nel torbido (turbato stagno) con cattive intenzioni (insidioso).[serie di metafore]

[69] Ma chi potrebbe mai guarire la tua mente illusa (illusa – perché idealista crede nei valori di onestà e di giustizia) o tirarti su una strada diversa (altra via), te, ostinato amante (ostinato amator) della tua arte, la poesia (de la tua Musa)?

[73] Lascia questa Musa (Lasciala - abbandona la tua alta concezione di quest'arte): oppure fa in modo che essa, simile ad una comune commediante (vile mima), offenda il pudore (il pudore insulti), dilettando in modo volgare (scurrile) i bassi istinti (geni) nascosti (occulti) dietro allo sfarzo (fasto – sottinteso: degli uomini ricchi e potenti)."

[77] La mia rabbia (mia bile – sineddoche – esplode la rabbia del poeta che respinge tali proposte), già

petto rompendo, getta impetuosa gli argini; e rispondo:

[81] "Chi sei tu che sostenti a me questo vetusto pondo e l'animo tenti prostrarmi a terra? Umano sei, non giusto.

[85] Buon cittadino, al segno dove natura e i primi casi ordinar, lo ingegno guida così che lui la patria estimi.

[89] Quando poi d'età carco il bisogno lo stringe, chiede opportuno e parco con fronte liberal che l'alma pinge.

[93] E se i duri mortali a lui voltano il tergo, ei si fa, contro a i mali, de la costanza sua scudo ed usbergo.

[97] Né si abbassa per duolo,
né s'alza per orgoglio".
E ciò dicendo, solo
lascio il mio appoggio; e bieco indi mi toglio.

[101] Così, grato a i soccorsi, ho il consiglio a dispetto; e privo di rimorsi, col dubitante piè torno al mio tetto. troppo a lungo repressa (costretta), dal profondo dell'animo esplode e rompe impetuosa gli argini (gli argini - metafora); e rispondo:

[81] "Chi sei tu che sorreggi (sostenti) questo mio vecchio (vetusto) corpo (pondo – dal latino, letteralmente significa peso, il corpo è considerato un peso che imprigiona lo spirito) e cerchi di avvilire (prostrarmi a terra) la mia anima? Sei pietoso, non giusto (Umano sei, non giusto - chiasmo).

[85] Un buon cittadino, guida il suo ingegno verso la meta (al segno) alla quale lo indirizzarono (ordinar) la sua indole (natura) e le prime vicende della vita (i primi casi), in modo che la sua patria lo apprezzi (estimi).

[89] Quando poi, ormai vecchio (d'età carco) è assillato dal bisogno (il bisogno lo stringe), [il buon cittadino] chiede aiuto al momento opportuno e discretamente (opportuno e parco) con quella dignitosa franchezza (con fronte liberal) che rispecchia (pinge) la sua anima (alma).

[93] E se gli uomini insensibili (duri), gli voltano le spalle (a lui voltano il tergo), egli trova riparo (scudo ed usbergo – letteralmente: uno scudo e una corazza) alle disgrazie (a i mali) con la sua costanza [di uomo onesto].

[97] Non si abbatte (abbassa) di fronte ad una sventura (duolo), né si esalta (s'alza) per stupido orgoglio".

Detto ciò, abbandono (**solo lascio**) l'uomo che mi ha soccorso (**mio appoggio**) e quindi mi allontano di là sdegnato (**bieco**).

[101] Così riconoscente per l'aiuto che mi è stato prestato, respingo sdegnosamente il consiglio (ho il consiglio a dispetto) che mi è stato dato e privo di rimorsi, con passo incerto (dubitante piè – perché zoppicante) torno alla mia casa (al mio tetto - sineddoche).

### Riassunto

Un giorno d'inverno, camminando per le strade della sua città, **il poeta scivola e cade**. Un passante lo soccorre e stupito di riconoscere in quel viandante ridotto in uno stato misero un poeta tanto

amato e ammirato, gli elargisce alcuni consigli per uscire dalla sua povertà ingraziandosi il favore dei ricchi e potenti, mettendosi al loro servizio.

Il discorso del soccorritore si articola in tre momenti:

- 1. pietà nei confronti del poeta, vv. 17-32;
- 2. considerazione del suo stato misero, vv 33-40;
- 3. consiglio di mettersi al servizio dei potenti, vv.41-76.

A questo consiglio il poeta reagisce sdegnosamente affermando la sua volontà di rimanere puro e incorrotto, anche se povero. Nella conclusione il poeta se ne va, grato allo sconosciuto per l'aiuto ricevuto, ma nello stesso tempo offeso per le proposte che gli ha fatto.

## Analisi del testo

Con **Parini** la poesia abbandona i temi sentimentali e i modi decorativi della stagione poetica precedente per diventare **poesia di impegno civile e morale**, che contribuisca al progresso sociale ed educhi il lettore. L'ode *La caduta* ne è un esempio. E' un ode polemica di grande impegno morale con lo scopo di affermare la nobile ed elevata concezione che Parini ha del lavoro degli uomini di cultura, visti come maestri e guide per il lettore.

L'ode composta sul finire del 1785 è diventata un vero e proprio **emblema della moralità pariniana**. La situazione rappresentata dal chiaro valore simbolico si regge sul **contrasto tra la caduta fisica del poeta e la sua salda integrità morale**. E' l'occasione per far emergere da una parte il ritratto ideale del buon cittadino e dall'altra il giudizio severo sulla società dell'epoca e sulla caduta a cui sembra destinata.

# **Incipit**

L'ode *La caduta* inizia in maniera solenne attraverso la lunga **perifrasi astronomica** che indica la stagione invernale. Il riferimento mitologico è a **Orione**, mitico cacciatore della Beozia che Diana, della quale si era innamorato, uccise con una freccia e che fu **mutato da Giove in una stella** che si trova vicino alle Pleiadi, e tramonta quindi nella stagione invernale.

### Forma metrica

Ventisei strofe costituite ciascuna da tre settenari e un endecasillabo a rime alternate. Schema: abaB.

Sul piano stilistico-espressivo la **struttura ricalca il periodare latino**, il linguaggio poetico è molto elaborato sul piano del lessico, è ricercato e solenne, ricco di latinismi e di vocaboli preziosi e rari della tradizione letteraria.

**Parini** ricorre spesso a varie figure retoriche, oltre a quelle segnalate nella parafrasi ci sono anche le seguenti:

- perifrasi: per esempio la lunga perifrasi astronomica della prima strofa in cui con il riferimento alla costellazione di Orione, che tramonta, cioè esce dall'emisfero occidentale verso la fine di dicembre vuole indicare la stagione invernale.
- **iperbati**: con l'inversione dell'ordine normale delle parole, ad esempio "che il cubito o i ginocchi | me scorge o il mento dal cader percosso" (vv.15-16); "di men crudo fato / degno vate!" (vv.18-19),ì; "Baston dispersi ne la via raccoglie" (v. 24); "Per cui cercato a lo stranier ti addita" (v. 32); "fra il danno strascinando e la paura" (v.36).
- Inversioni sintattiche: con le inversioni dell'ordine dei complementi nella frase, es. "e pioggia e nevi e gelo / sopra la terra ottenebrata versa" (vv.3-4).
- Anafore: e...e...e (vv. 18-23), te...te (vv. 25-27), per...per (32-34), e...e (vv. 57-59), né...né (vv. 97-98).

- **Enjambement**: vv.1-2, vv. 3-4, vv. 5-6, vv. 7-8, vv. 13-14, vv. 15-16, vv. 23-24, vv. 25-26, vv. 27-28, vv. 30-31, vv. 37-38, vv. 39-40, vv. 41-42, vv. 43-44.
- Allitterazioni: o (v. 1), e (v. 3), r, t (v. 4), i (v. 6), t (v. 7), c (v. 8), s (v. 9), p (v. 11), s (v. 12), c, i (v. 15), m (v. 16), a (v. 17), d (v. 19)
- Anastrofe: "Declinando imperversa" (v. 2), "E pioggia e nevi e gelo / sopra la terra ottenebrata versa" (vv. 3-4), "Tra il fango e tra l'obliqua / furia de' carri la città gir vede" (v. 7-8), "E per avverso sasso" (v. 9), "Mal fra gli altri sorgente" (v. 10).
- Metafore: nella strofa del verso 49 l'immagine del salire le scale dei potenti è utilizzata da Parini per significare l'adulare e l'umiliarsi davanti a loro per ottenere dei favori; nelle strofe dei versi 61 e 65 Parini adotta una serie di metafore per indicare le modalità torbide della vita politica: i cupi sentier; nel muto aere; l'onda sommovi; pesca...nel turbato stagno...; alla strofa del verso 77 lo sdegno del poeta è paragonato a un fiume in piena che rompe gli argini.
- Climax: "E pioggia e nevi e gelo" (v. 3), "Chiama gridando...incita...addita" (vv. 29-32).